NATALE 1900.

IL FRIULI

Udine - Anno XVIII - N. 306.

ABBONAMENTO.

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . L. 16
Semestre . . . 8
Trimestre . . . 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno L. 26
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente, Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . Cent. 25
In quarta pagina . . . 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

Telefono. (Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6) Telefono.

LA FIABA DI NATALE.

Nelluccia e la sua fata.

C'era una volta una bambina — avverto subito che molti sostengono che fosse invece un bambino e fanno discussione accanita sul colore dei suoi capelli; ma a noi questo non deve importare nè punto nè poco poichè, bruna, o bionda, od altro, bella o brutta, maschio o femmina è proprio lo stesso — c'era adunque una volta una bambina buona e gentile che era proprio un amore.

Tutti le volevano bene ed ella tutti ricambiava di pari affetto; agli altri bimbi ella era modello di virtù.

Figuratevi che non disobbediva mai la mamma, che non faceva mai andar in collera il papà, che non scrollava mai le spalle, che non era golosa, che non aveva mai una volta fatto indigestione di dolci, che non sapeva che cosa volesse dir bugia; insomma che non aveva mai fatto dispetti neppure al gatto di casa, un bel gattone bianco e nero con tanto di baffi che sembrava un generale.

Dunque che cosa volete di più?!

E la mamma adorava la sua piccina di cui, peccato, non ci fu tramandato il nome, ma che noi, tanto per chiamarla in qualche modo, battezzeremo Nelluccia; la mamma era felice di avere una bimba così, che era l'invidia di tutte le altre mamme e che avrebbe dovuto esserlo di tutti gli altri bambini.

*

Era la vigilia di Natale. I bottegai avevano messo fuori tutta la loro merce più fina e più appetitosa; le anguille ammonticchiate sui banchi di marmo dei pescivendoli aspettavano i compratori, venienti a frotte; i frati cappuccini facevano il presepio; la *Gloria* vestita cogli abiti più ricchi e più belli era andata a far visita in tante case, mentre i poveri malati l'aspettavano invano all'ospedale; gli angioli cantavano il *Gloria nell'eccelso dei cieli*; e la mamma di Nelluccia le aveva narrato tante cose belle di Gesù bambino, dei regali che avrebbe portato ai bimbi innocenti come Lui, e dei pastori di Betlemme che erano andati ad adorarlo proprio in quella notte mentre Egli sognava, fra l'asino e il bue, nella modesta capanna...

E Nelluccia, che era stata a sentire sgranando tanto d'occhi, e facendo tanto d'orecchi, ripeteva nella mente quella istoria soave; e reclinata la testina sulla spalliera della sedia vicino alla mamma, pensava agli angioli e le pareva di udire la melodia del *Gloria* nell'eccelso dei cieli!...

*

Ma d'un tratto si alza, fissa gli occhioni suoi belli sulla porta della camera, vede che lentamente si apre e radia da essa una luce di cento colori, una luce soave come l'arco dell'iride, il saluto del Signore.

In mezzo alla luce scorge una fata bella come la mamma, che la guarda e le sorride, proprio come soltanto la mamma sua sapeva sorriderle!

La fata buona si accosta a Nelluccia beata, l'avvolge nella sua luce e le dice: «Vieni, bimba buona, con me; ti porterò a Betlem, ti farò vedere Gesù Bambino, i buoni pastori, e la stella che dovrà guidare i Re ai piedi di quella santa capanna!»

*

Nelluccia non se lo fece dir due volte: tese le braccia bianche e pulite alla fata gentile e volò con lei sotto il cielo ricamato di stelle.

Che piacere infinito provava a volare!

Non sentiva freddo perchè la scaldavano i baci della fata gentile; non aveva paura perchè Nelluccia essendo una bambina buona non voleva neanche sapere che cosa volesse dir paura.

Volava leggera come le farfalle nell'effluvio dei fiori; ed era contenta come quando la mamma le diceva *Brava* se aveva fatto una qualche cosina degna di quella lode, che è il premio più bello che bimbo savio possa mai desiderare!

E volava, volava!

*

Vide sotto di sè cento città in un baleno, immerse nella pace della notte; vide il mare immenso, azzurro come il cielo del suo paese natio; e vide foreste d'alberi strani, e giardini di fiori che esalavano infino a lei la soavità dei loro profumi.

Tratto tratto si incontrava in ischiere d'angioli dalle ale lucenti d'oro, dal sorriso sfolgoreggiante d'amore, i quali andavano a portare il saluto di Gesù bambino a quei bimbi buoni i quali non avevano trovato una fata che li guidasse a Betlem. Le schiere degli angioli la sorridevano, e volavano oltre.

Tratto tratto udiva, dalle casette abbandonate qua e là lungo il cammino i gemiti di qualcuno che moriva, i lamenti strazianti di qualche bimbo affamato, i sospiri di qualche mamma che pregava pel suo piccino.

Nelluccia pensava: «Dirò ben io a Gesù bambino che ho trovato tanti che soffrono e che mi aiuti a lenire i loro dolori!»

La fata intanto attraversava lo spazio, e la nostra piccina era felice, felice, tanto felice!

*

Arrivarono finalmente alla capanna di Betlem!

Quanti angioli la circondavano, cantando inni di paradiso! Quanta gente volgeva laggiù ad adorare! E come era bello il Bambino colla sua aureola d'oro sopra il fieno caldo dell'asino e del bue pazientemente mansueti!

Gesù bambino appena vide Nelluccia sorrise, sbattè le manine e cominciò a parlare con lei con parole ben chiare e distinte, come debbono fare tutti i fanciulli ben educati.

Immaginate la festa di Nelluccia che aveva un mondo di cose da dire al Bambino!

E gliele disse tutte, e Lui le ascoltò tutte, accondiscese ai suoi desideri, tutti quanti pietosi, e infine, essendosi convinto che proprio Nelluccia era una buona bambina, chiamò a sè la fata bella e le disse:

— Mentre questa bambina giuoca ancora con me, vola sino ai miei magazzini di giuocatoli, prendine tanti, tanti, portali a me.

La fata corse e Nelluccia guardava estatica!

*

I pastori portavano ai piedi della culla tante cose buone che il Bambino faceva poi distribuire dagli angeli ai bimbi poveri del mondo; la stella dei magi illuminava sempre più d'ogni intorno di purissima luce; e da ogni dove coi canti degli angeli giungevano fino alla capanna di Betlem gli inni di giubilo dei beneficati.

Era, per tutto il mondo una festa che non si può neanche immaginare; era nel cuoricino di Nelluccia un gaudio santo, ineffabile, quale soltanto ai bimbi innocenti è concesso provare!

*

Tornò la fata. Era carica di giuocatoli d'ogni genere.

Cavallini che camminavano da sè, bambole che parlavano, che chiamavano *mamma* e *papà*, carrozzelle che correvano senza bisogno di vetturini, insomma c'era d'ogni ben di Dio. Ed ora che vi ho detto questo non vi ho ancora saputo dire tutto quello che c'era.

Altro ci vuole a dir certe cose!

— Prendi, son tuoi — disse Gesù bambino a Nelluccia, e la baciò tante volte.

Nelluccia ringraziò con uno sguardo che diceva tutto un poema di riconoscenza, e rimase perplessa.

— Che hai? Non sei contenta ancora? chiese Gesù.

— Vorrei... vorrei...

— Parla, di' pure.

— Ebbene — si fece coraggio la cara piccina, — ebbene, io darei tutti questi giuocatoli per un bacio della buona fata che mi ha condotto fin qui!

*

Gesù Bambino era commosso, e il bue e l'asino si fermarono a guardare meravigliati. Fè cenno alla fata. Questa subito diede a Nelluccia tutti i giuocatoli e le stampò sulle labbruzze di rosa un bel bacione come quelli che soleva darle la mamma...

Nelluccia non avrebbe potuto capire felicità più grande!...

Gli angioli cantavano sempre la *Gloria* nell'eccelso dei cieli!...

*

Erano passate parecchie ore.

Nelluccia alzò la testina che avea reclinata sulla spalliera della sedia e si trovò accanto a lei, sopra un'altra sedia, tanti giuocatoli, e sulla tavola un mondo di cose buone pei bimbi poveri, e tra le mani un bel Bambino in terra cotta con un'aureola lucente di vernice e d'oro.

La mamma le stava accanto ridente come la fata bella, cento volte più bella della fata gentile.

Nelluccia le tese le braccia bianche e pulite, e la mammina felice le impresse un'altra volta sulla labbra quel bacio ardente d'amore che un momento prima l'aveva svegliata dal suo sogno di paradiso!...

G. B. GARASSINI.

NOTTE DI NATALE.

> Ultima Cumaei venit iam carminis aetas;
> Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.
> Iam nova progenies caelo demittitur alto.
>
> VIRGILIO. — (*Bucol.*)

Gela. Fiammeggiano sì come ceri
fochi le stelle: ne 'l novilunio
tenebroso. Ne 'l buio
rabbioso borea batte l'ali.

Ne 'l gran silenzio brancola trepido
ficcando l'occhio via ne la tenebra
un Viandante e gli corre
gelido brivido per le reni.

Sotto il piè pavido, la ghiaccia crepita:
col bastoncello tentando il rigido
suolo egli avanza: e sente
gelar le lacrime su le guancie.

— Chi sei? flagellati el fiero l'anima
un desiderio? ne 'l gran silenzio,
che vai cercando mentre
rabbioso borea batte l'ali? —

— Immane indomita forza mi caccia
verso un'aurora promessa e un florido
rigoglio di fiorite
prode, ineffabile: sono... l'Uomo... —

*

Così ne 'l buio corse dei secoli
il pellegrino sognante indomito:
l'auspicata visione
sovente apparvegli ne 'l miraggio.

Presso le verdi rive Niliache
quieto il bove mugghiava; mistico
presso l'are fumanti
salìa di vergini lene canto.

Ma da le grigie vaste piramidi
suono di trombe scoppiò terribile...
il Pellegrin riprese
curvo sollecito l'aspra via.

Vide l'Arabiche prode, le Tirie
genti apprestanti le regal porpore,
carche di schiavi e d'oro
le navi candide veleggiare.

Fra nubi opaline d'incensi ritmica
danza al 'l tintinno dolce dei cimbali,
presso il cerchio Tigri
nude intrecciavano le fanciulle.

Ah!, l'onde cerule volgea cadaveri!
chiudean le arcate volte de 'l templo
le grida dei morenti
pel sanguinario tetro Baal.

Vide su gli attici colli tra i placidi
lauri un sublime d'Arte fastigio:
— presso il Genio di Fidia
sereno Socrate ragionava —;

ma ne le perfide arti d'Aspasia
insaniente perire un popolo:
Alcibiade cacciò
ne li misteri Eleusini.

Tuonò qual folgore su 'l mondo attonito
la divinata possa romulea:
qual precedendo un nume
rombando l'acquile corse il mondo.

Poi lassa torpida immane giacquesi
sui vinti: ed era vasto silenzio
di popoli aspettanti
ne la gran tenebra l'alma luce.

*

Fioco era e piccolo chiaror di lampada
ne la gran notte stellata: altissimo
— come tromba squillante
da imperatorio padiglione —

echeggiò a l'aere solenne un muggito;
e un puerile vagito e un murmure
sommesso di preganti
s'udì da l'umile pia capanna.

Là forse il pavido piè su la ghiaccia
col bastoncello tentando il rigido
suolo il gran Pellegrino:
e su la soglia stette muto.

Prostrati su 'l sordido suol de la porpora
regal de l'crine caduto immemori
vide i Regi adoranti
tenero un pargolo che vagiva.

Arcane a l'aura solenni a l'anima
udì gaudiose voci "Sia gloria
al sommo Dio ne' cieli
e in terra a gli uomini sia la pace„.

.... Pace? oh la vivida de 'l gran presagio
aurora questa, dunque? non pallida
larva quale a 'l pensiero
ardente apparvegli ne 'l miraggio? —

Oh su la nobile fronte adamantino
un raggio fulse: le vene un fremito
corse d'amor soave:
divino arrisegli l'Ideale...

Come di nottola sinistra lugubre
suonò ne 'l buio feroce un ululo:
ghignava il Medio Evo,
Guzman e Ignazio congiuravan.

E ne 'l silenzio brancola trepido
ancor scrutando ne la gran tenebra
il Viandante e gli corre
gelido brivido per le reni.

E insegue indomito dolce un miraggio:
col bastoncello tentando il rigido
suolo egli avanza e sente
gelide lacrime su la guancia.

E ancor risuonano arcane a l'aura
gaudiose voci "... a Dio sia gloria
ed a gli uomini pace!....
.... E geme l'anima "Pace!.... Quando?„

E. MARRADESE.

FATTO DI CRONACA.

A perdita d'occhio la gran distesa della neve diffondeva nella notte il luminoso biancore sotto il cielo sereno senza luna. Per la strada maestra fiancheggiata da due magre siepi di rovo, brizzolate anch'esse di ghiacciuolo — e via poi campi sterminati fin là giù al confine dell'orizzonte, e nel fossato che seguiva la via — per tutto, era neve; e neve era sui rami nodosi degli alberi che parevano povere braccia magre di plebi oppresse invocanti dal cielo un soccorso od una maledizione.

Per la via maestra camminava un uomo, dal lacero e insufficiente vestito; un paio di calzoni troppo corti, lasciavano scorgere lo stinco nudo che usciva da un paio di scarpe logore sbrandellate; una giacca corta e stracciata, un cencio scuro al collo, un cappellaccio lurido e flaccido in testa, dicevano la miseria.

Il viso scarno, illuminato da quel biancore diffuso di neve, nei lineamenti marcati e duri, negli occhi infossati e cupi, nella barba scomposta e folta, quasi feroce, esprimeva fame ed angoscia.

L'uomo camminava strasciconi, tirandosi dietro le gambe e le scarpaccie a stento sulla neve che scricchiolava sotto il passo affaticato; camminava camminava, dondolando faticosamente la magra persona, anelando forte: dalla bocca in mezzo all'ispida barbaccia usciva denso il vapore dell'alito faticato e il sibilo.

Pareva l'immagine del freddo, cupamente avanzante nella solitaria campagna, seco portando nel notturno silenzio la desolazione e il brivido.

*

Laggiù in fondo alla strada, lontano lontano, brillava un lume vivido, di luce verde smagliante. E l'occhio di quel desolato viandante si fisava sempre più intensamente laggiù, su quel lume verde smagliante. Pareva l'angoscia che corre incontro alla speranza.

Eppure da quel viso non appariva l'espressione di un pensiero nè di un sentimento. Camminava come inconscio, insensibile al soffio sottile e rigido che gli ghiacciava nella barba il vapore dell'alito, insensibile al freddo acuto; e il suo corpo non aveva un brivido.

Ad un tratto si fermò, si volse indietro, come chiamato da un ricordo, da un desiderio; guardò a lungo là sulla collinetta da cui veniva un fioco chiarore. Stette così qualche momento, come irresoluto, figgendo lo sguardo, ansante. Poi dalla sua gola uscì come un rantolo di indicibile angoscia, di minaccia, di imprecazione insieme; e rivoltosi proseguì la via.

— Tanto, che varrebbe ritornare laggiù? Non aveva già provato? Aveva bussato, aveva chiesto colla voce rauca, colla parola stentante fra le braccia agghiacciate, un cantuccio nella stalla. L'avevano cacciato come un cane; e perchè insisteva, una voce grossa e minacciosa di dentro gli aveva gridato:

— Va via! Vuoi qualche oncia di piombo sulla groppa?

Ed egli se n'era andato scappando strascioni per la neve, con una gran paura di essere preso per un ladro.

E ripensava che aveva intravveduto dalla porta socchiusa un bagliore di allegra fiamma, e intorno a quella una brigata di gente pacifica colle grosse pipe fumanti, coi grandi boccali di vino sulla predella del focolare; aveva come presentito il dolce tepore di quell'ambiente domestico, il benessere ineffabile di quella gente, la felicità — negata a lui — del Natale in famiglia!

*

E camminava, camminava rantolando, col sibilo dell'asma nel petto affaticato, collo sguardo cupo e scintillante dal profondo dell'occhio, col viso sempre più duro ed angosciato.

Il lume verde smagliante era più vicino, e appariva una casetta bianca a dado, ad un piano, colle finestre simmetriche e ben chiuse; e presso la casa un cancello.

Era la ferrovia che attraversava la strada maestra. Si distinguevano incertamente i binarii perdentisi lontano in piena campagna.

Ed egli, l'uomo desolato, l'immagine del freddo, della fame e dell'angoscia, avanzava e camminava, camminava strascicando le gambe magre affaticate...

Un fischio acuto venne di laggiù in fondo alla campagna fendendo l'aria; poi un altro, un altro ancora.

Allora apparve fuori della casetta un altro lume, anch'esso verde smagliante; e quel lume si mosse insieme con un'ombra incappucciata che lo portava.

Il desolato viandante si fermò ancora, e guardò, ascoltò, colla bocca semiaperta nella barba ispida, coi lineamenti sempre più duri, collo sguardo sempre più cupo. Guardò a lungo così; vide un altro gran lume abbagliante avanzare; e con esso una forma enorme, incerta, molto fumante, sibilante, con un grande occhio luminoso dalla fronte mostruosa.

Guardò così, duro, angosciato, accigliato. Poi riprese la sua marcia strascicata, dondolante, come un automa, lento da prima, poi — sempre fisso seguendo coll'occhio incantato l'avanzare del mostro sibilante — affrettò il passo, penosamente, violentemente, spiccicando a stento dalla neve le scarpaccie sbrandellate, sempre col petto e il viso protesi in avanti, sempre più anelante il respiro greve...

E prese a correre così, sempre più forte, come se una speranza dell'anima infondesse gagliardia a quelle povere gambe. Correva così come se gli premesse impedire il passo al mostro o salutarlo al suo passaggio.

E sempre correndo giunse mentre abbagliante si appressava rapidamente il grande occhio radioso nella notte e il mostro immane veniva fischiando, sbuffando, rombando formidabilmente.

Giunto al crocicchio, quando il treno era a pochi passi, scivolò sotto il cancello, si rizzò, stette un minuto secondo in piedi, spaventosamente convulso, tremante, anelante....

E rapidamente si gettò disteso sul binario, mentre scoppiavagli sopra un coro di voci imprecanti, di grida, di bestemmie...

Quando il treno fu fermato, e si fece ressa d'uomini intorno, la lanterna del cantoniere illuminò sotto la prima ruota del *tender* un palpitar di membra lacerate e di carni sanguinose, a brandelli....

*

Il giorno dopo la cronaca dei giornali diceva:

«La notte scorsa presso il casello N. 67, sulla linea Milano-Novara, un disgraziato si gettò sotto il treno in moto. Malgrado gli sforzi del macchinista le ruote gli passavano sul corpo rendendolo cadavere. Ignoransi le generalità del suicida.»

Uno stravagante, leggendo questo, soggiungeva: Oh! lo conosco io! Le sue generalità sono: fame, freddo, miseria; il suo nome è «plebe».

L'ESPADA.

(*V. programma in 2. pag.*)

REMINISCENZE.

La signora Leonilda camminava agitata nel tepido salotto, ove un'ammasso di cose d'arte eleganti e preziose la proclamava ricca. In quanto alla bellezza del volto di lei, nulla poteva paragonarsi ai suoi fulgidi occhi neri, all'alta statura, al sorriso di una bocca incantevole. Ma quella bocca veramente corallina era serrata allora come avviene in chi medita dolorosamente. Le due *folte* sopracciglia si aggrottavano in una tensione, e un lieve spasimo scuoteva le mani, la bella persona, quasi un'onda di fiele le penetrasse nel cuore.

Eh! le belle *donnine*, le intelligenti e belle donnine, quanti nemici e nemiche non hanno mai! Il perchè lo si sa, e non occorrono descrizioni. Leonilda, voleva vendicarsi di mezzo mondo, perchè una sua amica, (di quelle che porgono con un volto d'angelo la coppa avvelenata) le aveva riportato tutto il male che si diceva di lei, e aveva accusato Maria, Giacinta, Beppina, nonchè Leonardo, Giuseppe, Vitale. I suoi adoratori, Dio buono! le sue compagne dilette!... Ah! ma avrebbe saputo dove *colpire*... In quanto a Maria, con quel visetto da Santa... Ecco, per quella una letterina, si sa, acerba come un limone. Per l'altra, la Giacinta... si... bisognava civettare un po' col *suo sposo*, di cui era pazzamente gelosa, mentre lui, povero buon uomo, cascava nelle reti della galanteria con l'ingenuità di un fanciullo. Per Beppina, la piccola bruna elegante ma analfabeta, che non diceva due parole senza cadere negli spropositi, per quella il ridicolo... — pensava Leonilda. Il ridicolo uccide, e quando voglio, bocca, occhi, lingua io il muto in strali.

Poi i tre signori, gli spasimanti... gli umili: Leonardo, Giuseppe, Vitale che mi proclamavano la donna ideale! per quelli, una lezione ci vuole, ma dura, raffinata come un tormento cinese...

Così Leonilda continuava ad'arrovellarsi e le doleva il *capo*, e avrebbe infranto le preziose statuine, gli svelti candelabri, tutto ciò che le cadeva sott'occhio. L'ira le toglieva quello che è la grazia della bellezza, la distinzione della gentildonna; ma alla fine anche Leonilda si riscosse, suonò, si fece portare la sua pelliccia, il barretto di martora, e in pochi minuti si trovò all'aperto, sola, lei, che non si muoveva che con un seguito.

Il freddo le mise un po' di quiete nel sangue; la vista dei negozi della capitale in *festa* cominciò ad attirare la sua attenzione. E passò in rivista le vetrine, con uno sguardo disattento; scorgeva solo il luccichio, lo sfarzo così in massa, ma non afferrava il dettaglio perchè il suo pensiero era altrove. Vedendo la gente camminare con più animazione del solito, essa pure affrettò il passo, si lasciò trasportare dalla corrente che la guidò davanti un Presepio — proprio in una chiesa, con quel po' di rabbia che aveva in cuore e... basta, intinse le dita nell'acqua benedetta, fece il suo inchino di donnina ammodo, e si fermò stanca al Presepio.

Il Natale! eravamo alla vigilia di Natale! Malgrado i pranzi sontuosi, i biglietti, le lettere e i doni ricevuti, questo Natale con quell'amaro che aveva in cuore, le parve cosa nuovissima! — Pace in terra agli uomini di buona volontà!

Rimase con gli occhi fitti sulle parole; guardò la capanna, gli ingenui pastori, la Madonna, sì fresca, sì giovane col tenero bambino fra le braccia.

Anche Leonilda un tempo aveva benedetto il caldo focolare del Natale, ove le sorridevano le stanche labbra del nonno, dei genitori perduti... e si ricordava di un detto: — ... Guai se il sole del Natale cade sopra una casa ove il focolare non è caldo, o dove il cibo ha poca fragranza, dove l'umane faccie non hanno splendore di sole, ma piuttosto lo sconfortante pallido sguardo del cruccio senza speranza...

Leonilda immersa nell'ombra ripeteva a sè stessa: — Pace, pace ed oblio.... Si staccò per così dire dal suo mondo, per tuffarsi in nuovi pensieri degni di lei, del luogo sacro. — Il progresso — pensava — con la fiaccola ardente prosegue la sua corsa attraverso il mondo, calpestando i pregiudizi, sempre incalzante, indomato, ora gelido soffio per la fede che muore al sorgere di luce nova, ora evanescente nelle nebbie di un incerto avvenire. Ma in questo febbrile succedersi di cose e di eventi, il giorno di Natale sorge sempre avvolto in un affascinante mistero; il Natale ci ripete la stessa istoria, riaccende il cuore più scettico! Verità per i credenti, poetica leggenda per gli altri, ognuno attende l'ora in cui la squilla annuncia il felice evento che si ripete nei secoli. Tutti ci sorrisero in quei giorni, tutti, anche i più perversi soffermarono il pensiero su quella parola che aleggia sopra la culla divina: — Pace! — Vi è chi spera, chi crede, chi perdona, chi coglie un fiore e versa una lagrima sopra le gioie perdute, i cari assenti! V'è chi guarda con serenità questo scorrere del tempo che sopra le creature che hanno molto pensato e sofferto stende le ali dorate per invitarli a sperare nell'ideale eterno!...

— Leonilda! oh! che sei diventata di marmo?

Maria, Giacinta, Beppina si presentarono agli sguardi annebbiati di Leonilda.... che trasalì improvvisamente al contatto di quelle mani che afferravano con dolce violenza le sue. Pensò al Natale, alla pace, al perdono; rispose con gioia e dolcezza alle parole d'augurio. E le belle signore uscirono all'aperto tranquille con un volto su cui era scritto: — *Pace!*

Lunedì 24 dicembre 1900.

ANNA BERTON-FRATINI.

IL NATALE DEL SOLDATO.

Natale in quartiere — Di sentinella — In licenza — In gabbia....

Il furiere portalettere non ha un momento di pace e in questi giorni diventa la persona più importante del reggimento. La sua stanza è ingombra di pacchi, di lettere, di vaglia e persino di qualche bariletto di vino.

E' un continuo andare e venire di soldati. Entrano col cuore trepidante di desiderio, escono recando in mano qualche cosa che dev'essere una cara sorpresa, ricordante in miniatura il Natale delle loro famiglie.

Quante cose simpatiche dice il pacco di quel *soldato meridionale*: un'olezza prima di aprirlo quell'odore caratteristico di pasticci, fatti a base di uova o di cacio — e le due lire di quel giovane che narrano un poema di miseria, di sacrifici, di amore.

Ottenuto il suo, ognuno se la svigna quatto quatto in camerata presso la propria branda e si concentra gelosamente ad esaminare il contenuto della lettera, del pacco. Isolati dalla grande famiglia che li circonda, vivono in quel momento in un'altra più piccola e più cara.

Son saluti, auguri, baci, carezze, benedizioni, che aleggiano per l'ampio camerone; e vi predomina la nota: « *Buone feste, buone feste* ».

Servendomi del privilegio che è dato al narratore — dirò come i romanzieri d'oltre alpe — mi permetto di leggere lo scritto di quella lettera e domando perdono al soldato della mia indiscrezione.

Caltanissetta il 16 dicembre 1900.

« *Caro figlio.*

Ti fo sapere che io, tua madre e i tuoi frati (fratelli) stiamo tutti bene, così speramo anche di te.

Caro figlio ti spedisco per il santo Natale un pacco di biscotti, di nocelle e di ciceri (ceci).

Caro figlio ricevi tanti e tanti saluti da Giuseppe da Concettina e da tua madre.

Ti saluta tuo compare Salvatore, ti saluta tuo compare Rosario ti saluta tuo compare Giovanni.

Caro figlio altro non mi resta che augurarti buone feste e mandarti la mia santa benedizione.

Tuo affezionatissimo padre.

Carmela è ancora zita (zitella, nubile) e ti aspetta ».

Eccone un'altra:

Udine, li 22 dicembre 1900.

« *Caro figlio.*

Ti spedisco lire 2 una la darai al furiere perchè ti compri il libro del caporale (manuale per l'allievo istruttore) l'altra ti servirà per far meglio Natale. Il mio cuore vorrebbe mandarti di più ma non posso per le conseguenze della famiglia che ho dovuto vendere un pesenale di biava (misura friulana di circa nove litri) e quando la biava non sarà più sarà quel che Dio vorrà.

Di più ti prego di scrivermi presto che le hai ricevute.

Ricevi una bacio dal tuo

amorosissimo padre.

P. S. Ho saputo che presto passerai caporale e che ti crescerà la paga!! »

I commenti di questo rozzo e brevissimo epistolario, al lettore, che, son certo, troverà in esso il compendio de' più sublimi affetti, i quali tanto più si manifestano sinceri, inquantochè germogliano dalla miseria, dal sacrificio.

Così quei giovani, che passano le Feste Natalizie, le più intime, le più care, fra le mura del quartiere, lontani dal focolare domestico, sono relativamente contenti, perchè i cari lontani stanno bene e si ricordano di loro.

*

Ma ciò non si può dire di tutti. Guardate là in fondo quell'uomo disteso negligentemente sulla branda; è il povero Esposito, il figlio della colpa. Egli è infelice, perchè non ha nulla da rievocare o da amare.

Tiene un foglio fra le mani, gualcito, bagnato di lagrime, il quale reca la notizia che la sua fidanzata lo ha tradito.

Cosicchè egli non ha più nessuno che lo tenga attaccato alla vita, arida e vuota come un deserto sconfinato, in cui era apparso un raggio di poesia, di amore; un'oasi incantevole, deliziosa dove posare il suo capo, stanco; quel capo che non aveva mai ricevuto un bacio, una carezza, una benedizione. Ed ora ecco dileguarsi quell'unica speranza, quell'unica consolazione...

— In rango, in rango!... — si grida da un capo all'altro della camerata.

Si nascondono in fretta le lettere e in pochi secondi tutta la compagnia è riunita.

— Esposito — interroga il capitano.

L'interrogato (che aveva ricevuto un rabbuffo dal sergente, perchè non aveva obbedito subito all'ordine di recarsi in rango) non risponde.

— Esposito; sapete come viene punito il rifiuto di obbedienza?

Tutte le teste si volgono dalla sua parte, tutti gli sguardi si convergono su lui; l'infelice tenta di articolare la parola: « *carcere* » — ma non vi riesce, il pianto gli fa intoppo alla gola.

Il *capitano*, che ha imparato a leggere nel cuore dei soldati, capisce che qualche cosa di anormale deve succedere in quella povera anima.

Chiama il poveretto in fureria e l'indomani, giorno di Natale, Esposito è l'attendente del capitano.

Egli ha trovato una famiglia in quella del suo superiore.

*

E' la notte di Natale...

I bastioni, i tetti, le strade sono tutte coperte di neve. Il quartiere, i palazzi, le case dormono.

Nel vano ristretto della garretta un uomo veglia: a che pensa? Si va ripetendo sotto voce la consegna ricevuta, per poterla imprimere bene nel cervello. Ma, come succede spesso, mentre si procura di concentrare la mente nell'oggetto più imperioso, l'occhio si distrae, vaga sulle cose circostanti inconsciamente, il pensiero lo segue.

Così la nostra sentinella; iva ripetendo a fior di labbra la consegna, mentre lo sguardo vagava sulle cose, nel vuoto, seguiva le volute di neve che continuavano la trama dell'immenso lenzuolo, e per associazione di idee, il pensiero si lasciò andare verso un'altra bianchissima, e nota plaga lontana, a fantasticare sopra la cura predominante; il tetto natio, i suoi cari, di cui non aveva ancora ricevuto notizie.

Per la prima volta in vita sua, provò un certo senso misto di corruccio, di dolore, di speranza, d'inquietudine.

— Pazienza il denaro — pensava il giovane — ma neppure un rigo!... Che non abbiano ricevuto l'ultima lettera in armi e bagaglio (senza affrancare) o che mi tengono rancore per ciò?... Ma la mamma, la mamma altre volte mi ha pur scritto lo stesso... Povera donna!... Ella forse in questo momento è seduta presso il ceppo ardente e prega per me. Forse nella casa son tutti mesti e pensosi, e mentre un tempo echeggiava di voci allegre ora è silenziosa e non vi si ode che il crepitare del ceppo e il bisbiglio della preghiera. O mamma, *mamma adorata, come sento* la tua privazione in questi momenti e come è brutto il Natale senza di te!...

— *Allerta!*.. Il grido si avvicina: — *Allerta!*... — *Allerta!!*...

— *Allerta!*... — ripetè anch'esso per l'ultimo.

*

Oh felice, felice! Il ceppo scoppietta allegramente, la fiamma guizza, ha contorsioni di giubilo e lambe come una lieve e dolce carezza il legno che l'alimenta. La famigliuola è lietamente raccolta intorno al focolare e vi spicca la divisa di un caporal maggiore. La sua fidanzata, invitata colla madre per la felice occasione, gli siede accanto e lo guarda *furtivamente*; e *quando lo sguardo* s'incontra con quello del giovine diletto, diventa rossa come i distintivi di lui. O come appoggerebbe fiduciosa e trepidante la vaga testina su quel petto luccicante!...

Il giovane narra, con quell'enfasi che è tutta propria dei soldati, di avventure favolose,... per cui merita il brevetto di invenzione, di battaglie... tacendo che erano incruenti..., per cui la madre che lo guarda intenta e con orgoglio prova frequenti brividi...

Oh felice, felice lui! Ha ottenuto una piccola licenza e passa il Natale in famiglia.

*

Sempre la notte di Natale.

Il povero prigioniero è intirizzito dal freddo e accoccolato sul tavolaccio.

Ha brividi, singulti e stringe nervosamente nel pugno un foglietto di carta. Su quel foglio è scritto:

« .... Vieni, caro figlio, vieni: io ti aspetterò alla stazione. Vi sarà anche Bettina con sua madre... Se sapessi come ti vuol bene e come desidera quel giorno.... benedetto. Oh sai?.. ti ho preparato una bellissima sorpresa... Vedrai come ti vogliamo tutti bene ».

— Oh se tu sapessi povera mamma — esclama coi lucciconi agli occhi — che tuo figlio ha passate le feste di Natale in prigione!

CESARE DEL MESTRE.

FRA LIBRI E GIORNALI

Giornale vinicolo italiano. (periodico settimanale di viticultura ed enologia pratica diretto dal Deputato *Edoardo Ottavi*, si pubblica in Casalmonferrato, abbonamento annuo lire *10*). L'ultimo numero (50) contiene:

Redazione — Regolamento per l'applicazione della legge 29 marzo 1900, diretta a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. *P. Grinozzi* — Preparazione di vini spumanti. Una *nuova saturatrice - imbottigliatrice tappatrice*. *D. Merloni* — Il cognac. IV. *E. Ottavi, A. Marescalchi, M. Zavattaro* — Rivista e risposte a quesiti: I. Pel nuovo anno. Doni e facilitazioni per gli abbonati; II. Una grande frode a danno dei vini italiani e dell'erario; III. La campagna vinicola di quest'anno in provincia di Bari; IV. Nuovi studi sull'amaro dei vini; V. Concime contro la fillossera?; VI. Quali sono i tipi di fiaschi usati in Toscana?; VII. Piccole notizie. *Redazione* — Bollettino commerciale.

UDINE

AGLI AMICI AI LETTORI
IL FRIULI
AUGURA BUONE FESTE

A zonzo per la città.

La Chiesetta di Pracchiuso.

(Appunti storici di uno studioso).

Sul modesto edificio che, fin pochi mesi fa, vedevasi a sinistra di porta Pracchiuso, ora trasformato in artistico tempietto, rimonta ad epoca abbastanza lontana.

La nob. famiglia friulana dei Conti *Valentinis*, lo eresse del proprio, nel 1355, e per perpetuare il nome del casato (Valentinis) lo dedicò a San *Valentino* martire.

Così afferma uno scrittore anonimo del 1600, e lo confermano gli storici Ciconi, Manzano ed altri.

In origine servì per la piccola frazione suburbana di *prato chiuso*; ma aumentatasi la popolazione, nè bastando al bisogno, nel 1574 fu eretta l'altra chiesa a metà di quella via, tutt'ora aperta al culto e dedicata pure a S. Valentino.

Così poco a poco la primitiva chiesetta, restando sempre proprietà dei Conti Valentinis, fu abbandonata, e al tempo dell'invasione francese definitivamente soppressa al culto e adibita ad usi profani.

*

Al principio del secolo fu trasformata in osteria, coll'insegna del *Boa*, perchè nel sottostante fossato il Boja esercitava l'ignobile suo mestiere di appiccare alla forca i giustiziati. Nel 1829, la nota famiglia Malisani cominciò ad abitarla e vi restò per circa 40 anni.

Frattanto i conti Valentinis con istrumento 10 febbraio 1857 la vendettero ai coniugi Luigi Gobessi ed Anna Sorosoppi, e successivamente quest'edificio fu usato per deposito forniture militare, osteria, liquoreria, magazzeno ecc. Finalmente, l'ultima proprietaria Anna Sorosoppi-Gobessi, con istrumento 10 giugno di quest'anno, la cedette alla chiesa delle Grazie, per essere ripristinata.

*

Per far rivivere quest'antico monumentino storico, l'attuale parroco delle Grazie, — monsignor Dall'Oste — non indugiò, e affidò il compito al prof. Giovanni Del Puppo. Questi, con pazienza da monaco, ricercò nel substrato dei sovraposti intonachi, le traccie della primitiva decorazione, ricopiò diligentemente i motivi e i toni delle tinte già molto guaste e corrose dai secoli, e, formatosi un concetto positivo, lo fece eseguire dal bravo decoratore sig. Enrico Zamparo. Presentemente il tempietto, nella sua parte esteriore è al completo, e nella prossima primavera lo sarà anche nel suo interno. Del merito e dello stile di questa decorazione ci riserviamo di parlarci diffusamente a lavoro finito.

*

Il restauro radicale di questa fabbrichetta, che nel corso dei secoli era molto deperito, la rifondazione dei muri, l'apertura delle bifore murate, dell'ogivale, ecc. furono accuratamente eseguiti dalla ditta Zorattini, che vi occupò quasi tre mesi. La erezione della torricella sopra il timpano, fu suggerita da uno schizzo planimetrico della città di Udine, del 1600, che conservasi in Municipio, nel quale per l'appunto si vede distinta la doppia arcata per le campane.

Il Municipio si è assunto la sistemazione del piano stradale circostante al tempietto, e quando, come si spera, avrà demolita quella cadente muraglia dell'orto *Di-Grazia*, che ora deturpa quella via, il forastiero che entrerà dalla barriera Pracchiuso, potrà ammirare con compiacenza questo antico ricordo di arte sacra dei nostri antenati.

*

Fu *un assiduo* che giorni sono m'interrogò su questo argomento; e queste, suesposte, sono le notizie, che ho potuto raccogliere, con immensa fatica, fatta da uno studioso egregio che mi affrettai a sfruttare, e che di qui cordialmente ringrazio.

Il Cronista.

Biglietti dispensa visite. Per le prossime feste natalizie e capo d'anno 1901, la Congregazione di carità mette fin d'ora in vendita i biglietti dispensa visite al prezzo di lire 2 l'uno.

Sono vendibili oltre che nell'ufficio della Congregazione di carità, anche presso le librerie Tosolini (Piazza Vittorio Emanuele) Bardusco (Mercatovecchio).

Una nuova invenzione per evitare gli scontri ferroviari.

Tempo fa avevamo annunciato che la Commissione incaricata di esaminare le ultime invenzioni escogitate per evitare gli scontri ferroviari aveva ritenuto che nessuna di queste, per troppo, fosse di pratica attuazione e perciò degna di essere presa in considerazione.

Ora apprendiamo che il sig. Umberto Garzi, distintissimo allievo della scuola militare di Modena, e già furiere nel Reggimento fanteria attualmente di stanza nella nostra città, ha inventato un nuovo apparecchio il quale fu giudicato da valentissimi tecnici di assoluta praticità.

Mediante la scoperta del valente signor Garzi un treno si potrà fermare immediatamente e avvertirà sempre ogni pericolo di incontro ad un chilometro di distanza.

Inoltre la scoperta del Garzi facilita molto il servizio ferroviario, e impedirà molte altre disgrazie possibili oltre quelle causate dall'incontro di treni.

Pare che presto si faranno gli esperimenti, e precisamente appena il Garzi avrà conseguito — se a quest'ora gli non gli è pervenuto — il brevetto germanico d'invenzione per tutte le nazioni del mondo.

Frattanto noi auguriamo al simpatico sig. Umberto Garzi la migliore fortuna, quale si meritano, il suo ingegno, la tenacia della sua volontà e il beneficio immenso che dovrebbe indubbiamente arrecare al mondo civile la sua importante invenzione.

Per essere elettori.

Col 31 dicembre scade il tempo utile per presentare la domanda d'essere iscritti nelle liste elettorali, così politiche come amministrative.

Crediamo utile riprodurre le norme stabilite dalla legge per essere elettori politici e amministrativi.

Per essere elettore politico è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1. Di godere, per nascita o per origine, dei diritti civili e politici del Regno. Quelli che, nè per l'uno, nè per l'altro degli accennati titoli, appartengono al Regno, se tuttavia italiani, partecipano anch'essi alla qualità di elettori, ove abbiano ottenuta la naturalità per decreto reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re. I non italiani possono entrare nel novero degli elettori solo ottenendo la naturalità per legge;

2. Di aver compiuto il ventunesimo anno di età, o di compierlo prima del 15 maggio;

3. Di saper leggere e scrivere, provando ciò con documenti, o esami che attestino la conoscenza almeno delle materie comprese nel corso elementare obbligatorio.

Per essere elettore amministrativo è necessario:

1. Avere 21 anni compiuti o da compiersi prima del 15 maggio.

2. Avere domicilio o residenza da almeno 6 mesi nel Comune. (Per gli elettori provenienti da altri Comuni occorre la dichiarazione di rinuncia al precedente domicilio amministrativo, salvo che si tratti di contribuenti nel Comune in cui si vuole iscriversi).

3. Avere una delle seguenti condizioni:

essere elettore politico;

oppure pagare una tassa qualunque di lire 5 almeno;

oppure pagare la pigione fissata dalla legge a seconda dei Comuni;

oppure poter produrre un attestato scolastico pubblico di superati esami di seconda elementare almeno;

oppure aver prestato servizio militare per due anni almeno;

oppure aver preso parte alle guerre per la indipendenza nazionale.

Bisogna quindi allegare alla domanda, quando non si sia già elettori politici, o la ricevuta dall'esattore, o la locazione (registrata) o l'attestato scolastico, o il congedo militare.

Società operaia generale.

La Direzione della Società operaia generale di mutuo soccorso ed istruzione avvisa:

« Questa Direzione, chiamata ad attendere al regolare procedimento della Amministrazione, ha rilevato che una forte somma per mensilità arretrate rimane tuttora ad esigere.

« Nel desiderio che i Soci abbiano con puntualità a corrispondere agli obblighi da essi assunti all'atto della loro ammissione, deliberava di invitare tutti coloro che versano in debito superiore di 4 mesi a regolare le rispettive partite, onde fruire dei benefici della previdenza in caso di malattia; e di rivolgere speciale raccomandazione a quelli che sono debitori di oltre dodici mesi nelle contribuzioni, acciocchè si diano tutta la premura nel soddisfare almeno in parte il loro debito.

Si porta a notizia dei Soci che la Direzione, ottemperando alle disposizioni dell'art. 27 dello Statuto, determinò che la radiazione dei Soci, i quali versano in un arretrato superiore di dodici mensualità nei contributi, deva effettuarsi definitivamente per l'anno 1900 nel giorno 11 del prossimo mese di Gennaio 1900 ed il tempo utile per la regolarizzazione viene stabilito col giorno 10 Gennaio, trascorso il qual termine non verranno presi a calcolo le eventuali giustificazioni di ritardo.

Di fronte ai grandi impegni assunti dalla Società che vanno continuamente aumentando la Direzione deve rivolgere un solenne appello a tutti i Soci, acciò vogliano con sollecitudine prestarsi al soddisfacimento dei mensili contributi.

Viene fatta avvertenza che per iscongiurare la radiazione dalla matricola, devono soddisfarsi almeno i contributi a tutto Dicembre 1899 per cui si spera che quelli che si trovassero in grave arretrato si daranno premura di effettuare degli acconti prima del 10 Gennaio per mantenersi la qualifica di Soci ».

AMBULATORIO della Società Protett. dell'Infanzia

(Via della Prefettura n. 14)

aperto al Lunedì, Mercoledì e Venerdì eccettuati i festivi.

MALATTIE DEGLI OCCHI
dalle ore 11 alle 12
Specialista *dott. Antonio Gambarotto.*

MALATTIE DELLA GOLA, ORECCHIE, NASO
dalle ore 13 alle 14
Specialista *dott. Oscar Luzzatto.*

MALATTIE DEI BAMBINI IN GENERALE
dalle ore 14 alle 15
Specialista *dott. Guido Berghinz.*

MALATTIE DELLA PELLE
dalle ore 15 alle 16
Specialista *dott. Giuseppe Murero.*

Grandioso panorama. Oggi, al Teatro Nazionale, sono esposte le nuove splendide vedute della città di Roma.

Il supplemento del Foglio periodico della R. Prefettura di Udine N. 49 del 19 dicembre 1900 contiene:

Ad istanza di Mazzolini Giovanni fu Cristoforo da Caneva di Tolmezzo ed in odio di Madrassi Antonio di Pietro e consorti di Venzone, all'udienza 9 febbraio 1901 del Tribunale di Udine avrà luogo l'incanto per la vendita in un sol lotto dei beni in mappa di Venzone.

INTERESSI COMMERCIALI.
RIVISTA SERICA.

Il nostro mercato.

Sete. Settimana poverissima d'affari. Continua un certo qual panico nei filatori, che non si sa spiegare.

La fabbrica prosegue nel suo sistema degli acquisti sminuzzati a seconda dei bisogni, indebolendo in tal modo ognor più i prezzi.

Il secolo sta per terminare, quotandoci le sete a prezzi eccezionalmente bassi.

Cascami. Affari nulli.

Mercati di fuori *(Corrispondenze).*

Ci scrivono:

Krefeld. Nessun cambiamento abbiamo avuto in questa settimana sul mercato serico. Mentre nelle altre piazze di consumo la domanda era specialmente nella prima metà della settimana abbastanza animata, le fabbriche locali si mantennero alquanto riservate. S'intravvede però che il bisogno c'è e che la domanda si risveglierà anche qui.

I prezzi rimasero quelli della settimana scorsa.

Zurigo. La settimana fu abbastanza animata. Furono preferite le greggie italiane e giapponesi specialmente nei titoli fini la mancanza dei quali si fa sempre più palese ed i cui prezzi sono più fermi. Un grosso fabbricante negli ultimi giorni della scorsa e nei primi di questa settimana, ritenne opportuno di coprirsi con grandi operazioni in Milano, ed in Jokohama per le sue fabbriche d'Europa ed d'America.

Lyon. I prezzi che al principio della settimana erano discesi di circa mezzo franco, in seguito alla fermezza dei mercati dell'Estremo Oriente, si sono rassodati, difendendo così la posizione contro le basse offerte dell'America che in questi ultimi giorni si erano fatte sentire in Milano.

La situazione è invero così strana, ed i compratori così spaventati e nervosi che invano si cercherebbe di comprendere qualche cosa. E' un fatto però che la settimana si è chiusa meglio di quello che si avrebbe potuto sperare stante la depressione esistente sul mercato.

Inoltre risulta positivamente che non sono ancora trasmessi tutti gli ordini per la primavera e ne è prova il gran numero di domande pervenuteci dall'America.

Le greggie italiane e francesi sono ben domandate, in seconda linea quelle di Brussa e di Siria.

La domanda in trame giapponesi alla fine della settimana è di molto aumentata, e si fecero parecchi affari anche in quelle francesi e cinesi.

Il prezzo dei bozzoli è ricaduto a fs. 9.50 per i migliori Siriachi.

Le ultime notizie dall'Estremo Oriente confermano perdurare la fermezza di quelle piazze ma con pochi affari.

Milano. Mercato calmo con prezzi deboli. Preferite furono le classiche da telaio. *Silk.*

Bollettino della Borsa

UDINE, 24 dicembre 1900.

	dic. 21	dic. 24
Rendita.		
Italiana 5 % contanti	100,75	100.75
" 5 % fine mese	100.90	100.85
" 4 ½ "	109.25	109.40
Exteriéure 4 % oro	70.25	70.45
Obbligazioni.		
Ferrovie Meridionali	314.—	314.—
" 3 % Italiane	306 25	306.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	506.75	507.—
" Banco di Napoli 3½ %	434.	436.—
Fondiar. Cassa Risp. Milano 5 %	508.—	508.50
Azioni.		
Banca d'Italia	895.—	894.—
" di Udine	145.—	145.—
" Popolare Friulana	140.—	140.—
" Cooperativa Udinese	35.50	36.—
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
Fabbr. di zucchero S. Giorgio	105.—	105.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
" Ferr. Merid.	713.—	713.
" Ferr. Medit.	506.—	536.—
Cambi e valute.		
Francia cheques	105.55	105.45
Germania "	129.70	129.60
Londra "	26.47	26.45
Austria - Corone "	110.—	110.—
Napoleoni	21.10	21.07
Ultimi dispacci.		
Chiusura Parigi	95.70	95.6
Cambio ufficiale	105.54	105.5

Enrico Mercatali, *Direttore responsabile.*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

LA PROFUMERIA BACIO D'AMORE

per la delicatezza e soavità del suo profumo molto persistente sia nell'essenza per fazzoletto, sia nella polvere di riso e nel sapone, è la preferita dalle signore eleganti.

Essenza per fazzoletto **Bacio d'Amore** flac. gr. L. 2.50
Essenza . . . . . **Bacio d'Amore** flacone » 3.50
Sapone . . . . . **Bacio d'Amore** il pezzo » 1.25
Polvere riso . . . **Bacio d'Amore** l'astuccio » 1.50
Scatola regalo . . **Bacio d'Amore** in vaso contenente estratto, sapone e polvere riso . . . » 10.00

Per la spedizione per posta dei due primi articoli aggiungere cent. 25; per gli altri cent. 80. A chi acquista l'assortimento completo di questa PROFUMERIA, oppure la scatola regalo, sarà dato in dono il ballabile *Season BACIO D'AMORE* del maestro G. Mancinelli-Piazza che costa lire 1.50.

LEVAMACCHIE-MIGONE SAPONE AL FIELE

per levare le macchie dalle stoffe

Composto in buona parte di fiele, riunisce alle buone qualità di questo, quelle detersive del sapone in genere, formando una pasta che ha una forza speciale per togliere qualunque macchia dalle stoffe, senza alterarne i colori per quanto delicati.

Costa cent. 50 il pezzo grande e cent. 30 il piccolo.

Per spedizioni a mezzo posta raccomandata aggiungere centesimi 10.

N. 3 pezzi grandi L. 1.50 — Piccoli cent. 80 franchi di porto.

Trovansi dai principali droghieri, profumieri e farmacisti.
Deposito generale da A. MIGONE & C. — Milano — Via Torino, 12.

Contro le **Tossi** e le **affezioni bronchiali** di varia indole e natura usate le celebri

PASTIGLIE MARCHESINI

che contano oltre **35 anni** d'ottimo successo e vittoriosi trionfi contro gl'imitatori e speculatori, non che certificati d'insigni Clinici.

Cent. 60 la Scatola in tutta Italia.

Con C. V. P. di Cent. 70 si riceve una Scatola e con una di L. 5.50 se n'hanno 10, indirizzandola a GIUSEPPE BELLUZZI, farmacia Via Repubblicana 12 Bologna.

Gratis l'Opuscolo ai richiedenti.

UDINE — FARMACIE **Comelli - Comessatti - Girolami.**
Deposito generale in UDINE presso **Francesco Minisini.**

Rinomate specialità PAGLIARI

FERRO PAGLIARI

ricostituente del sangue

Il migliore dei rimedi

contro le

malattie da deficienza del sangue

(Anemia, clorosi, pallidezza, scrofola ecc.)

Il **Ferro Pagliari** è un medicamento tonico e ricostituente per eccellenza.
Clinica Medica Fiorentina.

Il **Ferro Pagliari** è il migliore che possieda la terapeutica.
Prof. Bouchardat — Parigi.

Da qualche tempo adopro il **Ferro Pagliari** e non un altro preparato ferruginoso conosco che sia meglio tollerato di questo, nè che dia più facilmente e brevemente più brillanti risultati.
Prof. Cesare Musatti — Venezia.

L. 1.60 la bottiglia piccola — L. 3.00 la bottiglia grande

SCIROPPO PAGLIARI

depurativo e rinfrescativo del sangue

Il più indicato fra i depurativi

contro le

malattie da corruzione del sangue

(Malattie di stomaco, fegalo, della pelle ecc.

Lo **Sciroppo Pagliari** sia liquido che in pillole è tra le preparazioni congeneri la migliore, essendo composto di sostanze di spiccata azione purgativa e combinato con processo razionale.
Dott. Baldisseri — Firenze

Lo **Sciroppo Pagliari** è un ottimo depurativo e purgativo di azione pronta e sicura.
Dott. Grimelli - Medico Fiscale.

Liquido L. 1.40 la bott. - In pillole L. 1.50 la scatola

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Prof. PAGLIARI e C. - FIRENZE, Via dei Pandolfini

che spedisce gratis i relativi opuscoli illustrativi, dietro richiesta fatta anche con semplice biglietto da visita.

NOVITÀ PER TUTTI

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano, Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — Fatelli, Paradiso e Comp.

Da non confondersi coi diversi Saponi all'Amido in commercio

In **Udine** trovasi presso il parrucchiere signor **Angelo Gervasutti** in via Mercatovecchio.

All'Ufficio Annunzi del *Friuli* si vende:

Ricci-lina a lire 1.50 e 2.50 alla bottiglia.

Acqua d'oro a lire 2.50 alla bottiglia.

Acqua Corona a lire 2 alla bottiglia.

Acqua di Chinino a lire 1.50 alla bottiglia.

Acqua Celeste Africana a lire 4 alla bottiglia.

Cerone americano a lire 4 al pezzo.

Tord-tripe centesimi 50 al pacco.

Anticanizie A. Longega a lire 3 alla bottiglia.

CURA RADICALE ANTISIFILITICA E ANTIVENEREA

ACELTICON organico antisifilitico. Il miglior rimedio contro la sifilide sia recente o vecchia. Flacone grande L. 10. Flacone piccolo L. 5.

DEPURATIVO organico concentrato. Per ricostituire l'organismo impoverito dalla malattia e depurarlo da ogni avanzo di essa. Flacone L. 5.

ASEPSOL Iniezione organica antiblenorragica per guarire la blenorragia radicalmente e senza conseguenze. Flacone L. 2.

Deposito generale: Milano, dott. Moretti via Torino, 21 e Ditta Biancardi Calvi e C., via Borromei, 9. Vendita in tutte le farmacie. In *Udine* alla *Farmacia Bosero.*

NB. L'unione dei rimedi antisifilitici e antivenerei coi succhi esquardiani è la più ingegnosa scoperta terapeutica. La cura con questo metodo è la più efficace e la meglio tollerata. CHIEDERE con cartolina doppia al dott. Moretti via Torino 21 — Milano — il modulo per la diagnosi e cura.

MALATTIE NERVOSE DI STOMACO POLLUZIONI IMPOTENZA

Cura radicale coi specchi organici del laboratorio Esquardiano del dottor MORETTI, Via Torino, 21 — Milano.

OPUSCOLO GRATIS

NOVITÀ CHRONOS 1901

Specialità di Angelo Migone e C.

Il **CHRONOS** è il miglior almanacco cromo-litografico-profumato-disinfettante per portafogli.

È il più gentile e grazioso **regaletto** od omaggio che si possa offrire alle signore e signorine, collegiali, ed a qualunque ceto, benestanti, agricoltori, commercianti, industriali e professionisti, in occasione di faustе ricorrenze, natalizio od onomastico; per le feste di Natale e Capo d'anno.

È indicatissimo per feste da ballo o riunioni, e in ogni circostanza in cui si usa fare dei regali, avendo il pregio di un ricordo duraturo per il suo soave e persistente profumo, durevole più di un anno, e per la eleganza e novità artistica dei disegni.

L'almanacco **Chronos 1901** contiene delle finissime incisioni cromolitografiche, con artistiche figure, le quali rappresentano la **Rivista della moda e dei mezzi di trasporto del secolo XIX**, più una elegante copertina allegorica ed un quadro riassuntivo.

Allo scopo poi di renderlo maggiormente interessante vennero inserite alcune notizie utili sui servizi postali e telegrafici così che l'almanacco **Chronos 1901** è pei suoi pregi artistici e per tutto quanto contiene un vero gioiello.

Si vende a cent. 50 la copia e L. 5 la dozzina, da A. MIGONE e C. Milano, da tutti i *Cartolai e Negozianti di Profumeria*. Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato cent. 10 in più. Si ricevono in pagamento anche francobolli. — In **Udine** presso l'Amministrazione del **Friuli.**

TOSSE OSTINATA

Catarro - Bronchite - Influenza, ecc. ecc.

Le malattie delle vie respiratorie (*gola, bronchi, polmoni*, ecc.) tengono da quaranta anni il rimedio specifico per eccellenza contro la tosse ostinata, catarro, bronchite, influenza e simili. Infatti da quarant'anni tutti i medici illustri e milioni di ammalati guariti in tutto il Mondo proclamano la *Lichenina Lombardi vera* il rimedio insuperabile contro la tosse ostinata, *efficacissima più di ogni altro rimedio* (Prof. Cardarelli, Semmola, Tommasi, Ramaglia, Buonomo ecc., ecc.) Ma come funghi sono sorti in quarant'anni infiniti specifici, condannati all'oblio dall'esperienza. Immorali farmacisti e droghieri falsificano o stupidamente imitano la *Lichenina Lombardi*, altri preparano la Lichenina col loro nome ingannando il pubblico. La *vera* Lichenina fu preparata dal Chimico Lombardi 40 anni fa ed è rimasta salda come torre per soffiar dei venti (Prof. Fazio). L'ammalato non si faccia ingannare: se ha la tosse ricorra alla Lichenina Lombardi e ne sarà liberato in poche ore. La *Lichenina vera* di Lombardi è *miracolosa per i prodigiosi suoi effetti contro la tosse ostinata, catarro* ecc. (Prof. Ramaglia). Si trova in tutte le buone farmacie, si vende in tutto il mondo.

La *Lichenina Lombardi vera* costa L. 2 il flacon e si spedisce in tutto il Mondo per posta rimettendo anticipate L. 2.50 all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi* — Napoli.

GROSSISTI in: *Milano*, C. Erba, A. Manzoni, Paganini; in *Torino*, G. Torta; *Venezia*, Farm. Trento; in *Firenze*, C. Pegna; in *Bologna* ed *Ancona*, Tedesco e Foligno, Bonavia; in *Roma*, Colonnelli, Manzoni; in *Capua*, Graniti; in *Bari*, Paganini, Monteolone, Lippolis; in *Pescara*, Bucco; in *Taranto* e *Lecce*, Olita e Ferrari; in *Palermo*, Petralia; in *Messina*, Cananzi, ecc., ecc., ecc.

Depositari nella Repubblica Argentina: L. Fischetti y C. Calle Esmeralda 668, *Buenos Aires.*

Udine 1900 — Tip. Marco Bardusco